

IL FATICOSO
RISVEGLIO
ITALIANO

MARIO DEAGLIO

A PAGINA 31

IL FATICOSO RISVEGLIO ITALIANO

MARIO DEAGLIO

Per una curiosa coincidenza l'annuale Rapporto Censis sulla situazione sociale dell'Italia è stato presentato il giorno successivo a una bruttissima giornata istituzionale. Giovedì, infatti, i due rami del Parlamento hanno «litigato» su quale dovesse esaminare per primo i progetti della nuova legge elettorale. A Montecitorio, in un clima pesantissimo dopo i disordini di mercoledì, la presidente Laura Boldrini si affannava a ribadire la legittimità della Camera dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Si apprendeva intanto che, a nove mesi dalla consultazione di febbraio, la Giunta per le Elezioni, non aveva ancora convalidato la nomina dei parlamentari eletti con il premio di maggioranza, divenuto incostituzionale. Nel frattempo gli allevatori e i coltivatori della Coldiretti protestavano contro la concorrenza sleale delle importazioni estere ai cibi italiani portando in piazza Montecitorio i loro maiali (ogni riferimento al «porcellum», è, naturalmente, del tutto casuale).

Il Rapporto Censis 2013, curato - come tutti gli altri - da Giuseppe De Rita e tradizionale punto focale dell'indagine sociologica «sul campo» della realtà italiana, è in linea con questo «giovedì nero» in quanto propone una sconsolata chiave di lettura del turbamento profondo del Paese. Tradizionalmente portatore di una visione ottimistica di fondo, di un'Italia tenuta assieme da valori tradizionali, De Rita è stato indotto dalla situazione a peggiorare, anno dopo anno, il proprio giudizio sull'Italia. La «società mucillagine», ossia senza spina dorsale, analizzata nel Rapporto 2007 era diventata, nel Rapporto 2010, una «società senza regole e senza sogni»; nel 2012 un numero sempre maggiore di italiani sperimenta una sensazione di povertà unita ad ansia. Il Rapporto 2013 vede gli italiani ormai decisamente infelici e «sciapi», ossia senza sale, come paralizzati, incapaci di reagire. Chi non ne fosse del tutto convinto può meditare sui maiali all'esterno della Camera e sullo scambio di invettive all'interno della Camera.

Le prospettive future dell'Italia fotografata dal Censis possono essere ben rappresentate dalla metafora utilizzata da Bill Emmott, editorialista di questo giornale e già direttore dell'«Economist», il quale ha paragonato il Paese a una ragazza in coma; una ragazza - aggiungiamo

noi - arrivata al pronto soccorso con le gambe rotte dopo un brutto incidente. I medici (ossia il governo precedente e quello attuale, con l'aiuto delle loro maggioranze parlamentari) hanno trasformato la sua condizione in un coma farmacologico per poterla operare (ossia per alcuni indispensabili interventi riformatori in grado di riavvicinare il Paese al resto dell'Europa) e far sì che, superato il trauma, possa tornare a camminare e magari a correre. Ora l'Italia comincia a risvegliarsi dal coma, riapre gli occhi e fa piccoli movimenti, rappresentati, nella realtà economica, dai primi segni positivi sugli ordini dell'industria e sulla fiducia di famiglie e imprese.

Parallelamente al risveglio, però, e - si potrebbe aggiungere - precisamente a causa del risveglio, l'Italia comincia a provare dolore per le sue ferite. Questo dolore è purtroppo chiaramente testimoniato sia dallo sciopero di Genova nei trasporti pubblici, assai più duro del solito ed effettuato in spregio alle garanzie per gli utenti sia dalla serrata nazionale dei commercianti e dei titolari di partite Iva, prevista per lunedì. A simili segnali, che mostrano il limite della sopportazione di categorie duramente provate dalla crisi, bisogna aggiungere lo «sciopero dei Forconi», soprattutto autotrasportatori, previsto a partire da lunedì in un clima di qualche preoccupazione.

Riuscirà la «ragazza Italia» a uscire veramente dal coma? E, una volta ripresa coscienza di sé, accetterà i consigli dei medici per un ritorno graduale alla crescita oppure, in preda alla disperazione, li rifiuterà del tutto? Molto dipenderà dalle forze politiche, ossia dai medici che si affannano al suo capezzale. In questo senso, le «primarie» del Partito Democratico, che si svolgeranno domani, sono un'occasione importante per riflettere su ciò che gli italiani possono volere dalla politica, nonché, per chi si sente vicino a quel Partito, per esprimersi sull'adeguatezza di una parte del mondo politico italiano a «curare» il Paese. Ed è significativo che la voglia di «primarie» stia crescendo anche nelle forze politiche del centro-destra.

Sarebbe importante, in questo momento complesso, un segnale di incoraggiamento da parte dell'Europa. Purtroppo, però, l'Europa è molto silenziosa, appesa al referendum con il quale gli iscritti al partito socialdemocratico tedesco devono accettare o respingere l'accordo con la Cdu-Csu della Signora Merkel. In questo silenzio ha avuto molto spazio la voce (stonata) del commissario europeo per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn il quale ha ricordato all'Italia che, per essere davvero sul sentiero del

risanamento, dovrebbe effettuare altri tagli di spesa pubblica per sei miliardi di euro, improponibili in questo momento e peraltro da realizzarsi in una prospettiva ventennale. Non è la prima volta che Rehn mostra scarsa sensibilità

alla situazione politica e aggrava il compito di far ripartire l'economia; l'Italia che si risveglia sa di non poter contare sempre sulla simpatia internazionale.

mario.deaglio@gmail.com

